

Rosa D'Amico

I rapporti tra Italia e Balcani, da sempre esistenti per ragioni geografiche, culturali e commerciali, si incentivarono dopo il 1204, quando i crociati occidentali, guidati da Venezia, conquistarono Costantinopoli, la più grande e ricca città allora conosciuta, aprendo nuove vie all'influsso della grande cultura bizantina.

Nella seconda metà del secolo XII si era sviluppata, all'interno della penisola balcanica, una nuova realtà politica che, guidata dalla dinastia dei Nemanjić, sarebbe cresciuta nel corso dei due secoli successivi, creando lo Stato serbo medievale. In questa terra, al passaggio tra Oriente e Occidente, gli incroci culturali crearono, nel corso del '200, una particolare interpretazione artistica, che univa influssi provenienti da entrambi quei mondi. L'architettura trovò modelli soprattutto nel romanico di Puglia e Lombardia, mentre la pittura si rifece alle maggiori esperienze del classicismo bizantino di Costantinopoli e Salonicco. La mediazione dei grandi cicli ad affresco eseguiti per i Nemanjić da maestri greci nelle chiese di Studenica (conclusa 1196; pitture 1208-1209), Mileševa (pitture 1222-1228) e Sopoćani (pitture 1263- 1268) ebbe un'importanza grandissima, e spesso misconosciuta, per il primo sviluppo delle maggiori scuole italiane.

I primi interventi nella regione del Kosovo e Metohija, nel sud dello stato serbo, si ebbero tra gli anni venti del '200 (quando fu fondata la più antica cattedrale di Prizren, da cui proviene la *Madonna con Cristo nutritore*- danneggiata nel 2004 e oggi recuperata- antecedente di tante Madonne toscane) e il decennio successivo, che vide la fondazione della chiesa dei Santi Apostoli a Peć, costruita in uno dei possedimenti della cattedrale serba per eccellenza, quella di Žiča: gli affreschi più antichi vi furono realizzati intorno al 1263, in anni vicini a Sopoćani, ma il loro linguaggio se ne diversificò ampiamente, a testimoniare la varietà creativa dell'arte bizantina. A fine secolo quando, a causa dei danni inferti alla cattedrale di Žiča dall'aggressione dei Turchi, fu spostata a Peć la sede dell'antico Arcivescovado della Chiesa serba, fu necessario ingrandire la chiesa verso ovest, con esecuzione di nuovi cicli pittorici. Nel 1308- 1309 in accordo con l'Arcivescovo Sava III, uno dei grandi re serbi, Milutin, conquistatore della Macedonia bizantina e poi passato dalla parte dell'imperatore con il matrimonio che lo unì a sua figlia, la giovanissima Simonida, rinnovò la cattedrale di Prizren, ampliandola ed affidandone la decorazione pittorica, terminata nel 1313, ad una colta bottega di Salonicco, quella di Michele Astrapa che, insieme a Eutichio, aveva nel 1295 affrescato la chiesa della Madonna Periblepta a Ohrid, nella sede del

Patriarcato bizantino nei Balcani. Il cantiere di Prizren è la loro prima opera in Serbia: di grande qualità, essa già risente della nuova arte nata a Costantinopoli in periodo paleologo. Nel Kosovo si conserva anche l'ultima opera nota di Michele ed Eutichio, realizzata tra 1319 e 1321 nella cattedrale di Gračanica, ultima grande committenza del re Milutin, loro mecenate, prima della morte. Secondo il nuovo gusto dell'epoca, tutti gli spazi sono qui coperti di storie e personaggi, moltiplicando i partecipanti ad ogni singola scena, e creando nuovi episodi e nuove allegorie, in rapporto con l'arricchirsi dei culti e delle liturgie nel mondo bizantino.

Sarà il figlio di Milutin, Stefano, che gli successe al trono dopo drammatiche lotte intestine, a promuovere la fondazione come suo mausoleo della monumentale chiesa del monastero di Dečani, da cui prese il nome di Stefano Dečanski. Costruito tra 1327 e 1334-35 da Vita, architetto francescano di Cattaro, la principale città marittima dello Stato serbo, nota per i suoi colti artefici, l'edificio riprese ampliandoli i modelli romanici propri delle fondazioni dei re serbi, a partire da Studenica. Dopo la morte di Stefano, avvenuta durante la prigionia, il cantiere fu proseguito come secondo fondatore dal figlio Dušan, che volle così liberarsi dell'accusa di averlo avvelenato: a lui che qualche anno dopo, a seguito della conquista di importanti territori bizantini, si sarebbe fatto nominare imperatore, si deve la decorazione pittorica che copre tutti gli spazi della chiesa e del nartece, la più vasta concentrazione di temi mai realizzata nel mondo bizantino, eseguita in contemporanea tra 1338-39 e 1347 da diverse botteghe in parte provenienti dal Litorale serbo. Una vera e propria enciclopedia della teologia e della liturgia del mondo ortodosso.

A partire dai primi decenni del secolo proseguirono i lavori di ampliamento del monastero di Peć, sede dell'Arcivescovado poi eretta a Patriarcato per volontà dello stesso Dušan. Ai lati della chiesa antica dedicata agli Apostoli furono realizzate le chiese di San Demetrio, voluta dall'arcivescovo Nikodim e della Madonna Odigitria, voluta dal suo successore, Danilo II, uno dei maggiori e più colti esponenti della Chiesa serba. Fu lui a costruire la cappella di San Nicola e a racchiudere tutte le chiese entro un unico, monumentale nartece, ricostruito in buona parte nei secoli successivi. Le pitture più antiche che anche qui decorano tutti gli spazi si devono alla committenza di Danilo II, mentre gli affreschi più tardi, in San Demetrio, furono commissionati dal suo successore, Joanikije, eletto Patriarca da Dušan.

L'importanza dei monumenti serbi del Kosovo e Metohija ha finalmente portato, dopo anni di faticosi e inascoltati appelli, al riconoscimento del loro alto valore

artistico da parte dell'UNESCO. Ci si augura che tale riconoscimento possa garantire la loro sopravvivenza, e insieme contribuisca a mantenerne l'identità storica, così profondamente legata al popolo serbo ma nello stesso tempo all'intera umanità.